



Annali. Sezione germanica
Rivista del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Università di Napoli L'Orientale

32 (2022)

Ageing in Germanic Cultures and Languages

germanica;



UniorPress

Direttrice: Elda Morlicchio (Università di Napoli L'Orientale)

Comitato Editoriale: Αναστασία Αντονοπούλου / Anastasia Antonopoulou (Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών / National and Kapodistrian University of Athens), Simonetta Battista (Københavns Universitet), Maria Grazia Cammarota (Università di Bergamo), Sabrina Corbellini (Rijksuniversiteit Groningen), Sergio Corrado (Università di Napoli L'Orientale), Claudia Di Sciacca (Università di Udine), Anne-Kathrin Gaertig-Bressan (Università di Trieste), Elisabeth Galvan (Università di Napoli L'Orientale), Elvira Glaser (Universität Zürich), Barbara Häußinger (Università di Napoli L'Orientale), Anne Larrory-Wunder (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3), Simona Leonardi (Università di Genova), Maria Cristina Lombardi (Università di Napoli L'Orientale), Oliver Lubrich (Universität Bern), Valeria Micillo (Università di Napoli L'Orientale), Silvia Palermo (Università di Napoli L'Orientale), Alessandro Palumbo (Universitetet i Oslo), Γιάννης Πάγκαλος / Jannis Pangalos (Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης / Aristotle University of Thessaloniki), Jörg Robert (Eberhard Karls Universität Tübingen), Eva-Maria Thüne (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Comitato Scientifico: Rolf H. Bremmer (Universiteit Leiden), Wolfgang Haubrichs (Universität des Saarlandes), Alexander Honold (Universität Basel), Britta Hufeisen (Technische Universität Darmstadt), Ármann Jakobsson (Háskóli Íslands / University of Iceland), Daniel Sävborg (Tartu Ülikool / University of Tartu), Elmar Schafroth (Heinrich Heine Universität Düsseldorf), Michael Schulte (Universitetet i Agder), Gabriella Sgambati (Università di Napoli L'Orientale), Arjen P. Versloot (Universiteit van Amsterdam), Burkhardt Wolf (Universität Wien), Evelyn Ziegler (Universität Duisburg-Essen)

Redazione: Angela Iuliano (Università di Napoli L'Orientale),
Luigia Tessitore (Università di Napoli L'Orientale)

;

Annali. Sezione germanica

Direttrice responsabile: Elda Morlicchio

ISSN 1124-3724

Registrazione Tribunale di Napoli n. 1664 del 29.11.1963

UniorPress | Via Nuova Marina, 59 | 80133 Napoli



Annali. Sezione germanica
Rivista del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Università di Napoli L'Orientale

32 (2022)

Ageing in Germanic Cultures and Languages

a cura di Maria Cristina Lombardi

germanica;



UniorPress

•
;

La rivista opera sulla base di un sistema *double blind peer review* ed è classificata dall'ANVUR come rivista di Classe A per i Settori concorsuali dell'Area 10.
La periodicità è di un numero per anno.

germanica;
Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Via Duomo, 219 | 80138 Napoli
germanica@unior.it



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution 4.0 International License

edizione digitale in *open access*:
germanica.unior.it

Ageing in Germanic Cultures and Languages

Maria Cristina Lombardi

Ageing in Germanic Cultures and Languages:
a Common Concern through Time and Space. An Introduction 9

Jasmine Bria

The Plights of an Ageing King:
Old Age in Layamon's Depiction of King Leir 15

Donata Bulotta

Elisir di lunga vita e principi alchemici
in alcune ricette mediche medio inglesi 37

Dario Capelli

“Wer alden weiben wolgetraut”:
Ageing and Ageism in Oswald von Wolkenstein 59

Isabella Ferron; Valentina Schettino

Emozioni e invecchiamento:
un'analisi acustica e lessicale 89

Angela Iuliano

Young Victims, Malicious Adults and Old Witches.
Age and Magic in some Swedish Medieval Ballads 115

Maria Cristina Lombardi

Ageing and Myths of Rejuvenation:
Iðunn's Apples and Springs of Youth in Old Norse Literature 139

Rita Luppi

Der Zusammenhang zwischen Alter und Pausen
in wiederholten Erzählungen 159

Goranka Rocco

Youthwashing im Kontext der x-WASHING-Metadiskurse 191

Rosella Tinaburri

A.a.t. *hērro*, a.s. *hērro*, a.i. *bearra* / lat. *senior*:
per un'analisi comparativa nelle tradizioni germaniche antiche 209

Letizia Vezzosi

The Ages of Man:
Young and Old in Healing Recipes and Charms 231

altri saggi

Stefania De Lucia

Die Buche: il coro invisibile dei poeti ebraico-tedeschi della Bucovina 271

Lorenzo Licciardi

Coscienza storica e poetiche dell'assurdo.
Zu keiner Stunde (1957) di Ilse Aichinger 293

note

Sergio Corrado

Ageing discourse nella Germania di oggi.
Due esempi: la piattaforma *kubia* e la casa editrice transcript 315

recensioni

Francesco Fiorentino/Paola Paumgardhen (a cura di)
Per una geografia delle avanguardie / Für eine Geographie der Avantgarde
(Giulia A. Disanto) 327

Oskar Loerke

Der Oger

hrsg. v. Dieter Heimböckel und Claus Zittel
(Lucia Perrone Capano) 333

autori; autrici

..... 337

;

Ageing in Germanic Cultures and Languages

a cura di Maria Cristina Lombardi

Stefania De Lucia

Die Buche: il coro invisibile dei poeti ebraico-tedeschi della Bucovina

In 2009 an editorial project that had been secret for many years came to light: an anthology that brings together the voices of the community of German speaking Bukovini poets of Jewish confession. The collection, with the title *Die Buche. Eine Anthologie deutschsprachiger Judendichtung aus der Bukowina* was edited by Alfred Margul-Sperber. With the collaboration, among others, of Rose Ausländer and Alfred Kittner, 364 texts by 32 authors were selected. The geopolitical events involving Bukovina in those years together with the persecution of the Jews interrupted the publication of the volume, suspending the life of that German-speaking Jewish cultural community and destining it to an inexorable process of oblivion. This article follows the editorial events of the anthology, keeping track of its downsizing; it tries to think about the reasons why numerous authors were cut off and traces the common characteristics to a plurality of texts, highlighting the identifying character of the collection.

Die Buche: the invisible choir of German-Jewish poets from Bukovina

[memory; literary landscape; Jewish poetry in German Language;
Alfred Margul-Sperber; Bukovina]

•
;

Die Landschaft aus der ich – auf welchen Umwegen! Aber gibt es das denn: Umwege? – , die Landschaft, aus der ich zu Ihnen komme, dürfte den meisten von ihnen unbekannt sein. Es ist die Landschaft, in der ein nicht unbeträchtlicher Teil der chassidischen Geschichten zu Hause war, die Martin Buber uns allen auf deutsch wiedererzählt hat. Es war, wenn ich diese topographische Skizze noch um einiges ergänzen darf, das mir, von sehr weit her, jetzt vor Augen tritt, – es war eine Gegend, in der Menschen und Bücher lebten¹.

Paul Celan

L'impatto dei *cultural studies* e in particolar modo dello *spatial turn* sullo studio delle geografie letterarie ha forgiato negli anni un concetto, quello di *Kulturlandschaft*/*Cultural Landscape* (paesaggio culturale) che sembra particolarmente adatto a descrivere lo spazio letterario, storico e geografico della Bucovina. Utilizzando

¹ Celan 2000: 185.

le parole di Adalberto Vallega potremmo descrivere il paesaggio culturale come una “integrated visual appearance”² (un’apparizione visuale integrata), ovvero un insieme di segni e caratteristiche che del paesaggio non descrivono solo le peculiarità topografiche, ma ne rispecchiano in particolare gli ideali, i valori, le esperienze intellettuali che lo hanno segnato nel tempo. In questo modo il paesaggio è quindi il risultato dell’interazione tra due elementi specifici: la storia, concepita come alternarsi diacronico degli eventi nel tempo e del loro impatto sull’uomo, e la geografia, intesa come rappresentazione spaziale legata al qui e ora del territorio al quale si fa riferimento. La rappresentazione di un paesaggio culturale, precisa Vallega, consiste nel rappresentare il modo in cui il soggetto è proiettato nella realtà spaziale, in cui egli immagina il suo essere-al-mondo in senso heideggeriano, secondo una rappresentazione che è fortemente influenzata da connotazioni intellettuali che affondano le loro radici nella memoria del passato e, allo stesso tempo, nelle proiezioni di quello stesso territorio verso il futuro³. Per questo suo carattere fluido, del tutto dipendente da proiezioni e percezioni che possono realizzarsi sia su un piano personale, sia collettivo, il paesaggio culturale differisce molto dal paesaggio geografico: mentre il secondo è frutto di un approccio razionalistico, necessario a ricostruire il senso di una serie di elementi sparsi sul territorio ma del tutto esterni al soggetto pensante, il primo richiede un grande sforzo d’introspezione, un ascolto attento delle interazioni tra l’idea di umanità intesa come conoscenza ed esperienza e l’ambiente naturale⁴.

Anche Michael Jakob, studioso di storia e teoria del paesaggio, pur non ricorrendo propriamente alla nozione di paesaggio culturale, sintetizza nella formula $P = S + N$ l’idea che il paesaggio (P) sia il prodotto di una precisa interazione tra la complessa variabile del soggetto (S) e quella della natura (N), intesa come pluralità delle caratteristiche insite del paesaggio⁵. Un connubio, quello tra soggetto e paesaggio, che persino l’UNESCO, nel 1992, contribuisce a sancire nell’Art. 1 della sua convenzione, nella quale il paesaggio culturale viene definito come una creazione congiunta di uomo e natura. Esso assume su di sé i cambiamenti che al paesaggio stesso sono imposti dallo scorrere del tempo e dall’interazione tra i mutamenti imposti all’ambiente naturale dalle spinte culturali, economiche e sociali⁶ e non ultime, quelle letterarie: il rapporto tra testo e luogo, infatti, non

² Vallega 2005: 84.

³ Cfr. *ibidem*.

⁴ Cfr. *ibidem*.

⁵ Jakob 2009: 30-31.

⁶ Cfr. le direttive e la convenzione dell’organizzazione internazionale sul sito web in lingua italiana <http://www.unesco.it/ItaliaNellUnesco/Detail/188> [28.02.2020].

può essere scisso dalla comprensione del modo in cui i luoghi della letteratura si manifestano nel linguaggio letterario, partecipando alla costruzione o alla decostruzione di spazi, semantiche politiche e geoculturali⁷.

Della pluralità di elementi che hanno caratterizzato il paesaggio culturale bucovino nel tempo ha fornito un'ampia mappatura Kurt Scharr in *Die Landschaft Bukowina*⁸. Nella sua ricostruzione metodica, Scharr ha reso visibile il modo in cui una regione, situata alla periferia di un grande impero, costruisca la sua immagine a partire proprio dalle caratteristiche che identificano la sua specificità geo-storica, politico-economica ed etnografica. Manca all'ampia analisi di Scharr il modo in cui questa identità del paesaggio si manifesta sul piano letterario. A colmare questa carenza hanno già da tempo contribuito studi numerosi, che in vario modo hanno voluto dar conto della multifaccettata essenza della letteratura bucovina, in particolar modo di quella prodotta in lingua tedesca⁹.

Inserendosi in questo filone, questo contributo prende le mosse dall'affresco del paesaggio culturale bucovino offerto dal progetto di una raccolta antologica iniziato nel 1928 ma giunto a una pubblicazione solo nel 2009 con il titolo *Die Buche. Eine Anthologie deutschsprachiger Jüdischdichtung aus der Bukowina*¹⁰.

Il titolo della raccolta testimonia immediatamente della specificità dei suoi contenuti: il volume raccoglie infatti autori e testi che fanno parte di una schiera ben delineata tra i letterati operanti nella multi-etnica compagine culturale dei territori situati alle periferie dell'impero, in particolare quella dei bucovini di lingua tedesca e di confessione ebraica. Esso, pertanto, si inserisce a pieno titolo in quel movimento di archeologia letteraria necessario non solo a indagare volti e forme della letteratura mitteleuropea nelle trasformazioni che questa ha vissuto nel tempo, ma anche a tracciare gli elementi che di questa evoluzione sopravvivono nella consapevolezza memoriale del territorio¹¹.

⁷ Si veda a tal proposito Fiorentino 2012: 15 e anche Fiorentino 2015 e 2017.

⁸ Scharr 2010.

⁹ Della ricca bibliografia comparsa negli anni saranno qui forniti solo alcuni titoli ritenuti essenziali, ai quali si potrà fare riferimento per ulteriori indicazioni bibliografiche: Goltschnigg/Schwob/Fuchs 1990; Corbea-Hoisie/Astner 1990; Menninghaus 1999 e 2000; Andree 2000; Shchyhlevska 2004; Guțu 2005; Hainz 2016. In ambito italiano si ricorda inoltre Schiavoni 2008 e 2009.

¹⁰ Margul-Sperber 2009a. D'ora in avanti all'opera si farà riferimento con il titolo breve *Die Buche*, seguito dal numero di pagina.

¹¹ All'elenco degli studi già raccolti nella nota 8 verrà qui aggiunta una selezione ridotta di ricerche atte a descrivere il peso della letteratura ebraico-tedesca nel territorio bucovino: Collin/Kittner 1994; Corbea-Hoisie 1998; Merkt 1999.

Si sottolinea inoltre che l'antologia rappresenta una forma di espressione molto usata nella comunità culturale e religiosa dell'enclave mitteleuropea. Se l'antologia oggetto specifico di tratta-

Il volume, ideato dallo scrittore e poeta austro-rumeno Alfred Margul-Sperber tra il 1928 e il 1937 – con rimaneggiamenti che si possono datare sino al 1945 – avvalendosi della collaborazione di alcuni tra i suoi amici più fidati, resta per lunghi anni secretato. La bozza completa dei materiali inclusi nel progetto originale viene donata dagli eredi di Margul-Sperber al Museo della letteratura rumena¹², dove il loro valore memoriale e testimoniale appare subito chiaro a Peter Motzan, Stefan Sienerth e George Guțu, che nel 2009 portano alla luce quei materiali curandone anche l'apparato critico. Grazie al loro prezioso contributo, il volume che sfogliamo oggi non è solo un'antologia di testi poetici, ma è anche un tentativo di ricostruire le vicende umane, i legami intellettuali, le memorie e le visioni di una piccola comunità di letterati, custodi di una memoria geografica, storica e culturale utile alla ricostruzione del paesaggio culturale bucovino.

1. Margul-Sperber e la memoria poetica degli ebraico-tedeschi

Nato a Storoschynetz, a soli 22 km da Czernowitz, Alfred Margul-Sperber è figlio di quella enclave ebraica di lingua tedesca che popola il territorio bucovino in particolare a partire dal 1849, anno in cui, dividendosi dalla Galizia, la Bucovina garantisce pari dignità giuridico-amministrativa agli ebrei, diventandone così meta di migrazione prediletta.

zione in queste pagine rappresenta il tentativo di preservare, come vedremo, l'identità geo-culturale di una comunità di poeti ebrei parlanti tedesco dal turbinio degli eventi storici che di lì a qualche anno li avrebbero travolti disperdendoli, bisogna sottolineare che esempi di raccolte che tentano di raccogliere la complessa identità culturale, linguistica e religiosa di quei territori appaiono già a partire dall'Ottocento, sia in lingua tedesca, sia in yiddish. Si ricordano in questo senso le antologie di origine midrashica (Yalkut), legate cioè all'esegesi biblica e costituite da materiale narrativo di taglio folklorico, storico e morale. Tra gli esempi più rinomati si ricordano il testo di Bialik e Rawnitzki (1992), qui citato nella sua traduzione inglese. Degna di nota è l'opera di Micha Josef, definito, non a caso, *homo anthologicus*, che cura tra le altre la pubblicazione di due raccolte diverse, *Die Sagen der Juden* (alla quale l'autore lavora tra il 1913 e il 1927, qui citata nell'edizione del 1962), in cinque volumi, nella quale rielabora materiali biblici di tradizione haggadica e midrashica in traduzione tedesca, e la raccolta in sei volumi dal titolo *Der Born Judas* (elaborata tra il 1913 e il 1926 ma qui citata nell'edizione del 1959), nella quale si rielaborano fiabe e racconti popolari. Vale la pena di citare inoltre il progetto di un'antologia chassidica a quattro mani condotto da Shmuel Yosef Agnon e Martin Buber (a tal proposito si veda Laor 2009), andato perduto nell'incendio della casa di Agnon. Sempre di Buber si ricordano qui le prime raccolte chassidiche dal titolo *Die Geschichten des Rabbi Nachman* (1906) e *Die Legende vom Baalschem* (1908).¹² Negli anni Ottanta, a circa un quindicennio dalla morte di Margul-Sperber, è sua moglie a fare dono dei suoi materiali inediti al museo della letteratura rumena affinché possano essere a disposizione degli studiosi interessati.

Di questo clima di tolleranza e apertura egli gode già durante gli anni della formazione: cresciuto in una famiglia di ebrei assimilati della piccola borghesia, perfeziona l'uso della lingua tedesca a Vienna, ma è soprattutto a Czernowitz che la sua formazione si compie, grazie alla frequenza delle lezioni universitarie in lingua tedesca seguite presso la locale università, fondata nel 1875 per volere dell'imperatore Francesco Giuseppe¹³.

Grazie alla sua posizione strategica, alla molteplicità di lingue, confessioni religiose, culture che avevano transitato sul suo territorio, il territorio bucovino di quegli anni è un crocevia prolifico di scambi culturali, gran parte dei quali in lingua tedesca, in considerazione non solo del legame politico con l'impero austroungarico di cui è parte, ma anche della crescente importanza acquisita negli anni dalla folla comunità dei suoi parlanti. Ai cittadini di madrelingua tedesca, così come a quelli di tutte le altre minoranze linguistiche e confessionali presenti sul territorio, viene garantita libertà di pensiero e di iniziativa. Tale apertura garantisce la diffusione delle culture minoritarie ben oltre gli spazi scolastici e accademici, ma investendo in primis il sistema delle biblioteche e, in seguito, quello dell'informazione e della carta stampata. Tra i fruitori di questa ampia offerta culturale ci sono gli ebrei di lingua tedesca che, nel 1867, costituiscono il 30% della popolazione totale¹⁴.

È esattamente a questo microcosmo culturale che Margul-Sperber decide di fare ritorno dopo un'infruttuosa peregrinazione in cerca di fortuna tra America e Francia. È il 1925 e al tempo le condizioni geopolitiche del suo paese sono molto variate: all'indomani della Prima Guerra mondiale, infatti, insieme alla Bessarabia e alla Transilvania, la Bucovina entra a far parte del neonato Stato della Grande Romania. La politica del paese e di conseguenza anche il mondo della cultura, cedono all'avvento della destra, mostrando anche i segni delle prime chiare tendenze antisemite. Assunto come redattore presso il «Czernowitzer Morgenblatt», Margul-Sperber si occupa prevalentemente delle pagine culturali: traduce in lingua tedesca pagine di letteratura rumena, scrive recensioni di taglio critico e arti-

¹³ Nato nel 1898, Margul-Sperber aveva fatto esperienza del fronte combattendo in Russia come sottotenente dell'esercito austro-ungarico. Dopo un breve soggiorno in Francia, si era trasferito in America, dove aveva svolto diversi lavori prima di trovare impiego come redattore della «New Yorker Volkszeitung», un periodico pensato per la comunità tedesca di New York. Il ritorno in patria è funestato dalle sue precarie condizioni economiche e da una malattia polmonare. Per anni redattore al «Czernowitzer Morgenblatt», vive gli anni della guerra sbarcando il lunario come responsabile delle vendite internazionali di una fabbrica di salumi e come insegnante privato di lingue straniere. Dopo il 1944 lavora presso la radio di Bucarest come libero giornalista. Muore a Bucarest, dove si era trasferito con la seconda moglie, nel 1967. Per un profilo biografico completo si veda Scheichl 2012: 361-363.

¹⁴ Corbea-Hoisie 1998: 14.

coli di riflessione politica nei quali commenta l'ascesa dei movimenti dittatoriali della destra europea e il dilagare di una caccia all'ebreo che ha avuto proprio in Bucovina le sue prime conseguenze causando l'allontanamento di buona parte dell'intelligenza letteraria di quei territori¹⁵. Parallelamente alla sua attività di redattore continua a coltivare la sua stessa attività letteraria – poetica in modo particolare – alla quale senza sosta si è dedicato negli anni. Nonostante la sua esperienza all'estero, i fermenti letterari che già si sperimentavano nei paesi nei quali aveva vissuto durante la migrazione volontaria non lasciano traccia sul suo stile, che rimane prevalentemente ancorato alla tradizione, privo di sperimentalismi, con un forte legame al paesaggio culturale, alias memoriale, del territorio di origine. È nei suoi versi, prima ancora che gli eventi storici e biografici lo riportino a Czernowitz, che Margul-Sperber ha fissato la sua *Heimat* dello spirito, quella terra di elezione, affetti, tradizioni e memorie alla quale negli anni cercherà di dare voce. Testimone di quella concatenazione di eventi che porterà la Bucovina a perdere il suo status di provincia dell'impero, Margul-Sperber comprende presto che il suo ruolo da intellettuale va ben oltre la celebrazione della sua terra attraverso i suoi versi e che, di fronte alle crescenti misure di restrizione culturale messe in atto dal governo rumeno, è necessario procedere in modo più sistematico, raccogliendo i materiali per un'antologia che divenga espressione di una pluralità di voci e volti, testimoniando dell'esistenza di un mondo destinato a un inesorabile tramonto.

2. Il “coro invisibile” prende forma

Sebbene non si possa indicare con esattezza una data d'inizio della raccolta di materiali, è certo che Margul-Sperber ritenga necessaria un'antologia già nel 1928, quando pubblica uno studio sistematico del panorama letterario ebreo-tedesco sulle pagine del «Czernowitzer Morgenblatt». Suddiviso in otto puntate – tra il 25 luglio e il 5 agosto 1928 – il saggio, dal titolo *Der unsichtbare Chor. Entwurf eines Grundrisses des deutschen Schrifttums in der Bukowina*¹⁶, ricostruisce la storia della letteratura bucovina in lingua tedesca dal 1870 sino al 1928, con l'intenzione manifesta “[v]on einer bisher zum größten Teile ungedruckten, ‘also unsichtbaren’ deutschen Dichtung zu sprechen, die, trotz ihrer Spärlichkeit an Zusammenhanglosigkeit, als Ganzes und in manchen ihrer Einzelercheinungen ebenbürtig neben der Dichtung anderer deutscher Länder genannt werden darf!”¹⁷.

¹⁵ Cfr. *Die Buche*: 433.

¹⁶ Il testo completo del saggio è contenuto tra i materiali posti in appendice all'antologia (Margul-Sperber 2009b: 323-350).

¹⁷ *Ivi*: 327.

L'invisibilità del coro di poeti tedeschi bucovini evocata dal titolo è dunque in primis attribuita alla scarsità di occasioni di pubblicazione offerta negli anni ai poeti selezionati ed è destinata, stando all'evoluzione del mercato editoriale e culturale tedesco bucovino, ad aumentare nel tempo.

Per ammissione dello stesso Margul-Sperber, la sua ricognizione ha il grande difetto di essere un elenco ininterrotto di nomi nel quale mancano esempi testuali concreti, una mancanza che il redattore ritiene risolvibile seguendo due direzioni precise: da una parte trovando per gli autori più meritevoli una finestra autonoma di visibilità, dall'altra raccogliendo le voci dei rimanenti poeti in una raccolta antologica che, visti i tempi, costituisce una priorità indispensabile¹⁸. Gli ostacoli a questo progetto, per il quale si dichiara pronto a mettere a disposizione il suo sapere e la sua buona volontà, sono, fin dall'inizio, di "vollkommen materieller Natur"¹⁹. I mecenati ai quali Margul-Sperber aveva rivolto il suo appello pubblico, vista la circolazione del «Czernowitzer Morgenblatt», non si palesarono mai, ma di certo Margul-Sperber non faticò a guadagnare l'appoggio di una stretta cerchia di suoi colleghi con i quali condividere la progettazione dell'antologia. Alfred Kittner, Alfred Klug, Siegfried Laufer²⁰ e Rose Ausländer risposero infatti al suo appello dichiarandogli disponibilità a collaborare a un progetto di non facile realizzazione, che oltre ai problemi di tipo economico nel tempo avrebbe dovuto affrontare in primis quelli logistici, dovuti alla progressiva dislocazione geografica dei poeti selezionati per la raccolta. Del lavoro di gruppo che è alla base di questa cooperazione dà ben conto il saggio conclusivo del volume, a firma di George Guțu e Peter Motzan. La collaborazione tra i curatori si svolge prevalentemente attraverso uno scambio epistolare²¹. A ciascuno viene affidato il compito di prendere contatto con poeti bucovini sul territorio o all'estero, chiedendo di aderire al progetto antologico con l'invio di un certo numero di testi che sarebbero successivamente stati sottoposti al vaglio della commissione di curatori.

Non manca chi, tra i poeti contattati, esprime fin da subito delle forti perplessità verso la raccolta. È questo il caso di Kamillo Lauer, che nella lette-

¹⁸ Cfr. *ivi*: 349.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Per un profilo biografico di Alfred Kittner (1906-1991) si veda Silbermann 2012: 279-281 e *Die Buche*: 394-395. Non sono molte le notizie bibliografiche su Alfred Klug, i suoi testi non compaiono in antologia e tra i materiali biobibliografici posti in coda al volume della *Buche* non sono presenti accenni biografici che lo riguardano, a differenza di quanto accade per Siegfried Laufer, al quale è dedicato un brevissimo profilo (cfr. *ivi*: 400-401).

²¹ L'apparato critico che accompagna i materiali raccolti da Margul-Sperber si compone anche di una nota all'edizione (*ivi*: 21-42), di un'appendice biobibliografica (*ivi*: 365-424) e di una postfazione (*ivi*: 425-469) ad opera dei curatori del volume.

ra di accompagnamento ai propri testi lamenta il suo scetticismo sulla base di tre elementi specifici: lo scarso interesse editoriale rivolto al genere poetico in quegli anni, il fatto che i poeti fossero pressoché ignoti al grande pubblico tedesco perché provenienti da una delle ex province dell'impero centro europeo e l'importante numero di poeti ebrei presenti tra di loro. Le previsioni di Lauer si trasformano in realtà di lì a poco: con l'avvento al potere di Hitler nel 1933 e l'inasprirsi delle misure antisemite, il progetto dell'antologia deve arrestarsi²². La guerra e le misure di persecuzione verso gli ebrei causano anche la dispersione del nucleo dei redattori ma non pongono fine al lavoro di Margul-Sperber, che da quel momento in poi diviene il custode unico dei materiali raccolti. Convinto del fatto che il patrimonio poetico dei suoi colleghi ebrei vada preservato, Margul-Sperber comincia a trasformare i piani antologici in una precisa direzione, modificando la consistenza, la selezione e l'organizzazione dei materiali.

Lo spirito con il quale conduce questo suo lavoro è tutto annotato tra le righe di un piccolo scritto, *Deutscher Brief aus der Bukowina*²³ composto nel 1931. Apparentemente concepito come un nuovo piccolo compendio sulla letteratura bucovina, cela tra le sue pagine una manifestazione d'intenti, l'annuncio della nuova rotta assunta dal progetto antologico che d'ora in avanti privilegerà gli autori di confessione ebraica. Tra tedeschi ed ebrei rimasti in Bucovina dopo il primo conflitto mondiale – precisa Margul-Sperber in quelle pagine – si è creata una sorta di comunità necessaria: dei 140.000 abitanti parlanti la lingua tedesca rimasti sul territorio solo 40.000 provengono da territori di lingua tedesca, mentre la restante parte è costituita da ebrei che parlano tedesco, una maggioranza alla quale bisogna dare voce e della quale bisogna conservare la memoria. In tale direzione si muove anche il discorso introduttivo che Margul-Sperber prepara in occasione di una serata dedicata alla poesia bucovina che si svolge in Germania dopo l'avvento al potere di Hitler. In quelle pagine, riportate in calce all'edizione del 2009 con il titolo *Jüdische Dichtung in der Bukowina*, pur constatando la difficoltà dei tempi e elencando i motivi che rendono poco appetibile la poesia degli ebrei bucovini, Margul-Sperber manifesta l'intenzione di farsi garante e custode di quel patrimonio culturale, annunciando al pubblico presente di aver portato loro dei saggi tratti da un'antologia curata con il collega Alfred Kittner, per la quale auspica una veloce pubblicazione²⁴.

Il rimaneggiamento dei materiali nel tempo testimonia del fatto che Margul-Sperber vi abbia riflettuto a lungo, modificando il progetto originale al fine

²² Cfr. *ivi*: 440-441.

²³ *Ivi*: 351-357 e 362.

²⁴ Cfr. Margul-Sperber 2009d: 358-361 e 363.

di rendere il prodotto sempre più appetibile a un probabile editore: in tempi di penuria di lettori, ma anche di materiali di produzione, come la carta, la realizzazione e la commercializzazione di un tomo di così ampie proporzioni, con circa trecento testi di 32 autori – tanti erano gli autori che avevano inviato i loro testi ai curatori – sarebbe stata impossibile.

Durante i viaggi compiuti prima a Praga e poi a Vienna alla ricerca di una sistemazione lavorativa, Margul-Sperber prende anche contatti con il pionieristico Schocken Verlag, la casa editrice berlinese che nel 1933 e nel 1938, in pieno proibizionismo, dà alle stampe prestigiose edizioni di autori ebrei. È il redattore capo della casa editrice, Martin Buber, a comunicargli il rifiuto di pubblicazione dell'antologia per i motivi a Margul-Sperber ben noti: sono “tempi grami per la lirica”, come scriveva Bertolt Brecht negli stessi anni, in particolare per dei poeti provenienti da un paese non più tedesco²⁵.

Nell'aprile del 1940, a pochi mesi dall'inizio del secondo conflitto mondiale, Kittner torna a riflettere sull'antologia e prende nuovamente i contatti con Margul-Sperber per concordare una strategia. Il lavoro alla raccolta dei poeti bucovini deve essere in quegli anni un modo per convogliare le energie verso qualcosa di positivo e costruttivo, ma l'entusiasmo non è sufficiente: di lì a qualche mese la Bucovina cadrà nelle mani dei russi che avranno un impatto notevole sull'organizzazione della vita politica, economico-amministrativa e culturale del paese.

3. *Die Buche*. Ovvero la costruzione di un paesaggio letterario

Dell'incredibile lavoro di raccolta sommariamente qui descritto, sono oggi conservati presso il Museo della letteratura rumena otto cartelle. Le prime tre, riunite in un faldone unico, rappresentano le varianti messe a punto per la prima edizione del testo *Die Buche. Eine Antologie deutschsprachiger Judendichtung aus der Bukowina*. Un secondo faldone di materiali, contenente due cartelle con altrettante varianti al testo iniziale, riporta una modifica del titolo, trasformato in: *Eine Anthologie jüdischer Dichtung aus der Bukowina*. Le restanti tre cartelline riportano invece materiali di lavoro, abbozzi dell'introduzione, lettere, proposte di selezione, profili biografici.

L'edizione dell'antologia del 2009, per decisione dei curatori, riporta i materiali poetici nella loro interezza. Sono dunque presenti tutti i 32 poeti selezionati dai curatori con tutti i testi da loro spediti ai curatori e in una appendice finale vengono riportati invece testi dei due autori aggiunti da Margul-Sperber in un secondo momento ma espunti dall'ultima revisione.

²⁵ *Die Buche*. 461-463.

Il volume nella sua conformazione odierna tiene conto di tutti gli autori e dei materiali raccolti. In considerazione dell'alto numero di poeti contattati e dai quali i redattori hanno ricevuto materiali, la prima edizione dell'opera comprende un corpus di più di 300 testi poetici. È molto plausibile che questo materiale così corposo non fosse ancora stato vagliato secondo i criteri qualitativi che Rose Ausländer riteneva assolutamente necessario rispettare per differenziare la *Buche* da ogni altra antologia precedente²⁶. La ragione di un tale comportamento è anche facilmente comprensibile: il contatto con gli autori avveniva su base personale, ciascun redattore inviava una richiesta di collaborazione a propri conoscenti, ricevendone poi in cambio testi che venivano inoltrati al gruppo di collaboratori senza filtri, demandando il vaglio dei materiali ad altri o posticipandolo a un secondo momento. Le varianti testimoniano come questa selezione sia maturata con il tempo e sia in particolare dovuta all'interazione di Margul-Sperber con Alfred Kittner, unico del gruppo a essere rimasto a lungo in Bucovina in seguito al precipitare degli eventi.

L'ultima cartellina presenta una riduzione sostanziale dei materiali, il numero degli autori è dimezzato, da 32 a 16, ma è la consistenza dei testi che ha subito la depauperazione maggiore, passando da un totale di 364 componimenti a un numero finale di 81²⁷.

Da uno sguardo attento agli autori salvati dal progressivo ridimensionamento dei testi è possibile avanzare alcune ipotesi sulle logiche che devono aver guidato il lavoro di selezione: un primo gruppo di autori rimasti nella versione finale del lavoro sono infatti quelli con i quali Margul-Sperber si trova in un rapporto di collaborazione diretto: Rosenkranz, Kittner, Ausländer, Laufer. Si tratta di nomi già affermati, verso i quali il curatore sente di dover mostrare profonda riconoscenza per l'impegno profuso nella raccolta. A questo primo nucleo va aggiunto il nome di Zeno Einhorn, spesosi presso l'editore Schocken di Berlino per la pubblicazione del volume.

²⁶ *Ivi*: 438.

²⁷ La lista iniziale degli autori comprende: Rose Ausländer, Uriel Birnbaum, Klara Blum, Zeno Einhorn, Norbert Feuerstein, Ernst Maria Flinker, Robert Flinker, Benjamin Fuchs, David Goldfeld, Lotte Jaslowitz, Joseph Kalmer, Alfred Kittner, Artur Kraft, Josef I. Kruh, Kamillo Lauer, Siegfried Laufer, Ariadne Baronin Löwendal, Hugo Meier, Itzig Manger, Tina Marbach, Salome Mischel, Johann Pitsch, Moses Rosenkranz, Heinrich Schaffer, Isaac Schreyer, Jakob Schulsinger, Eric Singer, Isak Sonntag, Alfred Margul-Sperber, Klaus Uto Tepperberg, Viktor Wittner, Kubi Wohl. La cartellina dei materiali per la probabile pubblicazione riduce il numero degli autori a quelli inclusi nella lista seguente: Paul Antschel, Rose Ausländer, Uriel Birnbaum, Zeno Einhorn, Norbert Feuerstein, David Goldfeld, Alfred Kittner, Ewald Ruprecht Korn, Artur Kraft, Kamillo Lauer, Siegfried Laufer, Hugo Meier, Itzig Manger, Moses Rosenkranz, Heinrich Schaffer, Isaac Schreyer, Jakob Schulsinger, Alfred Margul-Sperber.

I testi di un secondo insieme di autori, tra i quali potremmo annoverare nuovamente lo stesso Einhorn, è composto da Uriel Birnbaum, David Goldfeld, Hugo Meier, Jakob Schulsinger e Isaac Schreyer. Costoro avrebbero trovato, tra le pagine dell'antologia, la loro prima occasione di visibilità su volume, un'occasione quindi imperdibile per una rosa di autori la cui voce, stando al peggiorare delle condizioni politiche e della questione ebraica, non avrebbe trovato altra occasione di emergere. Ad attestare questo modo di procedere possono essere citati i nomi di autori presenti in una terza sezione di testi, quelli di Artur Kraft e di Heinrich Schaffer. La loro presenza testimonia quanto il lavoro ai materiali sia stato aggiornato durante il periodo della guerra: i due poeti, infatti, sono scomparsi in un campo di concentramento e conservarne la memoria attraverso i loro testi è dunque un dovere etico²⁸. Allo stesso modo Margul-Sperber si comporta con i lasciti poetici di cui si trova ultimo tesoriere: è il caso dei testi di Norbert Feuerstein, che prima di fuggire in Israele gli lascia in custodia i suoi materiali inediti. Un caso particolare è anche quello del poeta Itzig Manger, un nome già ampiamente noto ai potenziali lettori del volume, che riconoscono in lui un esponente di spicco della tradizione poetica ebraica in lingua yiddish e che appare nella raccolta con una selezione di testi tradotti dallo yiddish in tedesco dallo stesso Margul-Sperber.

4. Paesaggi contaminati: la Bucovina attraverso le voci dei suoi poeti

Nonostante gli elementi linguistici e confessionali che accomunano le biografie personali degli autori inclusi nell'antologia, risulterebbe impossibile riassumere qui in modo esaustivo le caratteristiche dell'opera di ciascuno. Si prenderà pertanto in considerazione il modo in cui la pluralità delle testimonianze riportate si fa portavoce del *genius loci* complessivo del paesaggio culturale bucovino.

Le esperienze poetiche rappresentate nei testi, infatti, appaiono subito molto diverse da quelle che negli stessi anni si sarebbero potute raccogliere nel panorama poetico dei paesi di lingua tedesca. Le forme della modernità come la commistione tra uomo e macchina, il fragore della città moderna, l'amore nelle sue forme più dissacranti, la guerra e suoi effetti sull'uomo e sul paesaggio – solo per citare alcuni tra i soggetti più in voga tra le sperimentazioni del primo trentennio del Novecento – sono soggetti del tutto estranei ai versi di tutti i poeti antologizzati, nei quali sono presenti invece temi della tradizione, come l'amore, l'amicizia, il rapporto con la natura, la rappresentazione della vita di provincia, la *Sehnsucht* per Israele, terra promessa

²⁸ Sul rapporto che Margul-Sperber e Kitterer ebbero con la rappresentazione dell'Olocausto si veda il ritratto di Margul-Sperber in Fischer 2020: 210 (in particolare).

e patria lontana dello spirito. A queste tematiche si riallacciano anche forme come la ballata, la canzone, il sonetto, il verso rimato e/o assonante. Il generale senso di perdita dei legami politici e culturali con l'impero asburgico e l'inasprirsi dei conflitti religiosi si traducono in uno stile generalmente compassato, mite, in una lingua dominata da un lessico dell'insicurezza, dell'indeterminatezza e della sospensione, con punte di stringente nostalgia e malinconia. Caratteristiche comuni alla letteratura dello *shtetl* sviluppatasi negli stessi territori in lingua yiddish, e nella quale lo *shtetl* viene rappresentato come un microcosmo compiuto, organico, in cui "tensione spirituale e ironia, saggezza e sofferenza, nostalgia e rassegnazione conferiscono all'esistenza quotidiana una dimensione epica inconfondibile, nella sua compresenza di alto e basso, di riso e disperazione, di disincanto e incrollabile speranza"²⁹.

Nell'impossibilità di definire *Heimat* un territorio con caratteristiche socio-politiche univoche, visti i rivolgimenti che agiscono sull'identità geopolitica di quei territori in quegli stessi anni, ad accomunare i sentimenti delle voci poetiche rappresentate sembra essere la volontà di riconoscersi in un territorio al quale si è legati da un senso di appartenenza sovranazionale, recuperando in questo anche il senso più originario del termine *Heim*, vale a dire di focolare, di casa, di luogo a cui si appartiene. Un tale comportamento risponde da un lato alla necessità di autopreservarsi dai cambiamenti storici e politici in atto, che rischiano di mettere in pericolo la propria stessa esistenza prima della fuga; dall'altro, invece, testimonia il desiderio di fissare nella memoria collettiva e individuale gli elementi geografici, storici e culturali della patria violata. È questo il caso della presenza pervasiva di alberi, boschi e foreste che diventano iponimi toponomastici di una Bucovina altrimenti nominalmente taciuta. Nei versi di Rose Ausländer, ad esempio, i boschi sussurrano nella notte la lingua madre di terre lontane e narrano storie di fratellanza e sorellanza, di unione e comunione umana attraverso il territorio come in *Wir sind verbrüderet*³⁰ o in quelli di *Traumnacht*, dove il viaggio nella notte piena di sogni riporta la poetessa alla memoria dell'umanità felice che popolava quelle terre, per ricalcarne la gioia durante le celebrazioni per il ritorno della primavera:

Die Bäume binden sich zu Kränzen
um deinen leichten Frühlingsschritt.
Ich will mich in ihrem Kreis ergänzen
und rausche liederatmend mit³¹.

²⁹ Cfr. Massino 2009: 338.

³⁰ Rose Ausländer, *Wir sind verbrudet*, in *Die Buche*: 46.

³¹ Rose Ausländer, *Traumnacht*, in *ivi*: 48-49.

In una dimensione trasognata e allo stesso tempo sinestetica, fatta di suoni che si riverberano in effetti luminosi, la poetessa si muove nel ricordo di passate feste popolari che in quel momento, nella distanza spazio-temporale, costituiscono l'unica dimensione comunitaria possibile, quella onirica che riunisce nella distanza, ma anche quella confessionale e profetica di una stagione, che, come nel normale ciclo della vita, è destinata a tornare dopo l'inverno.

Gli alberi, centrali nella poesia di tutti i poeti selezionati, per via del già menzionato legame toponomastico alla patria perduta, acquistano centralità anche nei versi dello stesso Margul-Sperber, che non li osserva solo nelle loro manifestazioni fisiche più tradizionali, con i rami svettanti nell'aria, nel loro radunarsi in boschi e foreste, nel loro borbottare silente di antichi canti ma anche, come nei versi di *Der krumme Baum*, dedicati al suo popolo, capovolgendone l'immaginario:

Der krumme Baum
Meinem Volk

Der Baum im Mittag, der mit großem Schweigen
aufragt in Einsamkeit, die uns bestürzt,
umarmt, umklammert liebend mit den Zweigen
das tiefe Blau, das seine Stille würzt.

Sein ganzer Wuchs ist krumm: verkrüppelt winden
die Äste sich wie Wurzeln durch die Luft;
so missgestaltet weiß er sich zu finden
in seines Daseins Rausch und Raum und Duft.

Wer spricht es aus, wer deutet die Gebärde
des Krüppelbaums und seine öde Schau?
Vielleicht wächst seine Gradheit in die Erde,
und nur die Wurzeln ranken wirr im Blau?

Wer wagt es zu entscheiden: unten? oben?
Wer ists, der diesen Kreis zu ende sinnt?
Ist uns nicht Traum und Wirklichkeit verwoben,
und wissen wir, wo unser Reich beginnt³²?

Il chiasmo tra le immagini evocate – basate sul rovesciamento della conformazione botanica dell'albero – rovescia la posizione di rami e radici, ponendo queste ultime al posto della chioma. Esse rappresentano il legame con il territorio e la sua cultura e, al contempo, la dispersione di quella stessa consapevolezza territoriale attraverso la diaspora e l'esilio. Le radici che svettano in aria costitu-

³² Alfred Margul-Sperber, *Der krumme Baum*, in *ivi*: 255.

iscono la metafora di una patria che sempre più smette di legarsi a un territorio definito ma si sviluppa in una ecumene priva di territorialità, al di fuori dei confini nazionali e linguistici. Si tratta di un capovolgimento che produce un corto circuito tra realtà e fantasia, che impedisce al poeta di credere che la patria debba necessariamente coincidere con un confine geografico fisso, ma lo porta invece a convincersi che essa possa anche pienamente realizzarsi nel sogno.

L'uso reiterato di elementi naturali nei versi dell'antologia, in particolar modo di isotopie legate al mondo delle piante, declinate in iponimi lessicali plurimi che spaziano dalle radici, alla terra, ai rami, alle foglie, solo per citare alcuni dei lessemi più ricorrenti, crea una coerenza interna a tutti i testi a livello sia tematico che figurativo: la marca topologica territoriale bucovina è sempre immediatamente riconoscibile, così come lo è anche il senso di appartenenza profondo al territorio. L'iterazione di questo riferimento figurativo e metaforico ha una chiara matrice essenzialista. Scopo di questi versi è creare un'atmosfera di intimità lirica, dalla quale le sensazioni derivanti dal ricordo e dall'esperienza emergono con immediatezza, riportando in luce memorie vissute che mettono in contatto il lettore con realtà storico-geografiche passate, come sepolte dal tempo. Questa tensione all'individuazione dei principi essenziali della realtà, intesi come realtà prime e inalienabili che emergono dall'immediatezza del ricordo, produce un incanto musicale e figurativo che porta il lettore ad astrarsi nelle stesse distanze spaziali, salvo poi realizzare che la distanza temporale e storica che intercorre da quella dimensione è persa e superata, spesso, già nel momento stesso del dire poetico.

Se è vero che le immagini di elementi topografici come fiori, piante, strade, edifici o altri elementi naturali o urbani predominano nella maggioranza dei versi, in virtù del fatto che il paesaggio naturale è il primo importante veicolo d'identificazione per gli abitanti del territorio, essi, tuttavia non costituiscono una topografia mnestica esclusiva. Laddove, infatti, con il variare delle condizioni geopolitiche che lo determinano, il paesaggio è inevitabilmente contaminato dalle tracce linguistiche e culturali dei nuovi popoli occupanti che cancellano le precedenti, l'unico spazio nel quale ritrovare le proprie radici resta la memoria umana, all'interno della quale il passato viene preservato dalle trasformazioni:

Doch stückhaft warst du stets, Heimat,
und Ganzes nie in der Dinge Vielfalt.
Denn mit den Dingen, will's mich bedünken,
ist das Zusammensein niemals Erfüllung –
und wahrhaft zuhaus ist der Mensch nur im Menschen³³.

³³ Norbert Feuerstein *Heimat*, in *ivi*: 81.

Così canta Norbert Feuerstein nei versi di *Heimat*, accreditando dunque l'idea che il paesaggio memoriale bucovino costituisca un esempio lampante di una identità collettiva intesa come un senso di appartenenza sociale divenuta riflessiva ed espressa attraverso forme di ricordo culturale come i miti, le danze, i proverbi, le immagini, gli ornamenti, il paesaggio e anche le memorie individuali³⁴.

Per costruire e ricordare questo bagaglio identitario che è allo stesso tempo geografico, etnologico, linguistico, ma anche confessionale, l'ebreo bucovino percepisce come vicini territori che trascendono i confini della Bucovina stessa ma che si estendono a paesaggi biblici, a comunità extraterritoriali come il ghetto di Venezia, dove per lungo tempo – esattamente come succedeva in Bucovina in quegli anni – gli ebrei italiani sono trattati come stranieri nella propria stessa patria³⁵, o a luoghi metaforici, per meglio dire eterotopici, come i tappeti della Bessarabia, in cui i fili delle umane esistenze sono tessuti con mani calde di fatica e dolore³⁶. A fare da ponte tra questi territori lontani e la patria narrata nel suo progressivo ammutolire dinnanzi al disperdersi dei suoi abitanti, con le loro lingue e culture (“Und die Stadt wird so düster, | und das Land wird so stumm, | denn es geht das Bangen | vom Herbstregen um!”)³⁷, sono i suoni della lingua, ricordati in contesti di uso quotidiano come quello liturgico:

Hörst du verhaltne Synagogenlieder?
Das ist ein Wiegen drin und ist ein Dehnen,
ein klingend, schwellend heißes Freiheitssehnen.
Sie sangen stets, sie sangen immer wieder³⁸.

Anche tra le calli veneziane, il canto della sinagoga culla chi lo ascolta, suggerendogli una libertà di immaginazione spaziale e creando ponti con la patria lontana. Il valore consolatorio di questi canti ritorna nel momento del bisogno, accompa-

³⁴ Assmann 1997: 26.

³⁵ Si vedano i sonetti veneziani di Klara Blum, *Ghettosonette aus Venedig I-IV*, in *Die Buche*: 70-72. O ancora il trittico veneziano di Hugo Maier, *Venedig I -III*, in *ivi*: 172-174.

³⁶ Cfr. i versi di *Bessarabische Teppiche* di Ariadne Baronin Löwendal, in *ivi*: 171.

³⁷ Così Kubi Wohl (1911-1935), poetessa ebrea comunista precocemente scomparsa, che perseguì la sua passione per la poesia nonostante l'opposizione familiare, nei versi di *Lied in Herbst-Moll*, nei quali la cacciata degli ebrei dai loro territori viene cristallizzata in una tempesta autunnale che secca e ingiallisce il territorio.

³⁸ Klara Blum, *Ghettosonette aus Venedig (II)*, in *Die Buche*: 70. Klara Blum (1904-1971), che si muove sul filo di quattro culture, nasce nell'enclave ebraico-tedesca bucovina ma vive tra Vienna, Russia e Cina, paese nel quale trascorre lunghi anni alla ricerca, vana, dell'uomo amato e misteriosamente scomparso. Per un piccolo ritratto biobibliografico dell'autrice si rimanda alla scheda a lei dedicata in <www.exilderfrauen.it>.

gnando il tracollo geopolitico di quegli stessi spazi e lenendo, allo stesso tempo, il peso delle sofferenze:

Ein Volk litt Martern – sieh, da sang es Lieder.
Ein andres stürzte – da war Kunst sein Ziel.
Der Ernst, der Schmerz, das alles schwindet wieder.

Und übrig bleibt nur: Farbe, Rhythmus, Bild,
und junge Küsse, heiß und schön und wild,
und ewig übers Leben siegt das Spiel³⁹.

La memoria culturale, infatti, non necessariamente ha bisogno di un'esperienza reale della storia e dei luoghi ma, proprio attraverso i rapporti interpersonali, gli affetti, i momenti rituali, si trasmette da uomo a uomo, da luogo a luogo, da suono in suono creando quel senso di appartenenza che nella teoria di Assmann prende il nome di “struttura di partecipazione”⁴⁰. Su tali dinamiche riflette ad esempio Margul-Sperber nei versi di *Das andere Leben*:

Sie säugte mich mit ihrer Sehnsucht nach Dorf und Brunnen und Flur –
Nun rollt in meinen Adern nicht Blut der Ahnen nur:
Das dunkle Brüten der Bauern, ihr Grollen und Schreiten schwer
Trag' ich in meinem Blute von meiner Amme her⁴¹!

La donna alla quale Margul-Sperber si riferisce è Frosina, la sua nutrice, donna del popolo che attraverso il suo latte ha trasmesso al poeta anche un forte corredo di memorie assieme a una profonda consapevolezza territoriale: “ein Schicksal vom Dorfe”, lo definisce il poeta negli stessi versi. Il titolo della poesia gioca quindi su un doppio significato: a essere narrata nei versi non è solo la vita di un'altra persona, la balia, ma anche la vita degli altri popoli, delle culture che, attraverso i legami umani, creano identità e senso di appartenenza.

I testi che *Die Buche* presenta ai lettori sono esattamente questo, la rappresentazione di una comunità umana, prima ancora che poetica, con un forte senso d'identità collettivo e sovranazionale. Secondo le parole che Margul-Sperber stesso aveva affidato al discorso *Jüdische Dichtung in der Bukowina*, la poesia dei poeti ebraico-tedeschi bucovini è frutto “von einem innerlichsten Besitze”⁴², dove l'intimità è intesa come legame con le origini, con le radici comuni a tutti i suoi

³⁹ *Ivi*: 72.

⁴⁰ Assmann 1997: 27.

⁴¹ Alfred Margul-Sperber, *Das andere Leben*, in *Die Buche*: 318-319.

⁴² Margul-Sperber 2009d: 358.

singoli individui membri. Questo ritorno alle radici più profonde è celebrato sin dal titolo della raccolta: *Die Buche*, che apre la raccolta, è un elemento con un doppio valore simbolico, perché se da un lato esso costituisce una marca etimologica e topografica dell'intero territorio⁴³, dall'altro funge da simbolo allegorico dello stesso principio compositivo che anima l'antologia. Il faggio è infatti una pianta maestosa, con radici che penetrano con forza nel terreno, consentendogli di crescere anche sui terreni più brulli e a qualsiasi temperatura. La solidità della sua struttura ne fa sin da tempi antichi una pianta simbolo del collegamento tra la superficie terrestre e le forze ctonie, che nascondono allo sguardo i significati più profondi, e il cui mistero si cristallizza in miti e tradizioni⁴⁴. Alcuni miti greci riferiscono che nei suoi tronchi abitavano degli oracoli; Eichendorff, il grande poeta romantico, lo canta nei suoi *Wanderlieder* come marca paesaggistica che accompagna il viaggio dei viandanti; proprio attorno a un faggio, infine, si svolge uno dei misteri irrisolti più celebri della letteratura tedesca, narrato nella novella *Die Judenbuche* di Annette von Droste-Hülshoff. Etimologicamente, inoltre, la parola *Buche* rappresenta anche la radice del termine *Buch* e per lunghi anni proprio dal resistente legno di faggio sono stati ricavati i materiali utili alla produzione degli strumenti di scrittura.

La raccolta di poeti ebrei bucovini curata da Margul-Sperber e dai suoi collaboratori è allo stesso tempo tutti questi elementi: è un libro di memorie dal sottosuolo, di voci dimenticate, inascoltate, perdute che testimoniano della *Stimmung*, della memoria culturale di un territorio sottoposto a numerose trasformazioni e stravolgimenti, è allo stesso tempo uno spazio fisico, la pagina, il libro, all'interno del quale queste voci trovano modo di esplicitare le proprie storie⁴⁵.

A dimostrarci in tal senso quanto l'esplorazione del sottosuolo, prima ancora che della superficie, possa essere proficua per ricostruire la storia dei territori dell'est europeo è stato pochi anni fa Martin Pollack con la pubblicazione dei suoi *Paesaggi contaminati*⁴⁶. Nel breve ma denso resoconto di viaggio nel cuore della Mitteleuropa, Pollack attraversa territori che sotto una natura apparentemente

⁴³ Il termine Bucovina, conferito al territorio nel 1775, quando entrò a far parte dell'impero asburgico, rimandava proprio all'imponente presenza di alberi di faggio in quelle terre.

⁴⁴ Schmitz-Emans 2008: 59-60.

⁴⁵ La progressiva riduzione dei poeti antologizzati è una chiara dimostrazione del fatto che Margul-Sperber abbia nel tempo espunto dalla raccolta tutti quegli autori dai quali si aspettava un successo o una rappresentanza editoriale del tutto indipendente dal suo intervento. Ne è un esempio il taglio dall'ultima delle versioni approntate dei testi poetici di Paul Antschel, alias Paul Celan, di cui pure è stato negli anni uno dei più fervidi sostenitori.

⁴⁶ Pollack 2016.

idilliaca, spesso coperta da una vegetazione lussureggiante, nascondono, sepolti, terribili segreti, la cui conoscenza, tuttavia, è l'unica strategia possibile per ricostruire la storia e la memoria di quegli stessi luoghi. I segreti ai quali Pollack fa riferimento sono naturalmente le migliaia e migliaia di corpi umani uccisi e sepolti segretamente nelle operazioni di razzia religiosa, politica e culturale compiute durante il secondo conflitto mondiale. Si tratta dunque di elementi del territorio ben diversi dai lacerti di memoria etnografica e culturale che Margul-Sperber tenta di recuperare attraverso la voce dei poeti ebraico-tedeschi della Bucovina. Tuttavia, attraverso la mappatura dei macabri ritrovamenti nascosti nel sottosuolo della Mitteleuropa, lo studio di Pollack riesce a dimostrare quanto il paesaggio che conosciamo, qualunque sia la forma in cui esso appare ai nostri occhi, “è sempre creato dall'uomo”⁴⁷, è sempre cioè il frutto di una concatenazione di eventi e memorie che in diverse forme sono stratificate nella sua essenza. “La nostra accezione di paesaggio – precisa Pollack – è legata in larga misura alle sensazioni. E all'immaginazione. E non da ultimo, anche alla memoria”⁴⁸.

In quest'ottica è possibile affermare che anche le voci poetiche della *Buche* sono presenze che in modi diversi hanno contaminato il territorio per il solo fatto di avervi operato e vissuto. Esse sono espressione delle esperienze e delle sensazioni che animavano la quotidianità di una comunità linguistica e confessionale armonica, della facoltà d'immaginazione che legava quelle genti a comunità confessionali e culturali extraterritoriali e, infine, della memoria di una comunità dispersa a causa di lunghe persecuzioni, di lotte di potere e di sopraffazione. Pertanto, al netto dei giudizi di valore che giustamente possono aver impedito la circolazione di quei testi nel tempo, il loro recupero costituisce oggi un'operazione necessaria poiché essi contaminano, questa volta in senso positivo, il substrato del paesaggio letterario dell'Europa centrale, giocando dunque un ruolo essenziale e imprescindibile nella definizione del suo ricco e complesso paesaggio culturale.

;

⁴⁷ *Ivž.* 10.

⁴⁸ *Ivž.* 11.

Bibliografia

- Agnon, Shmuel Yosef/Eliasberg, Ahron (1916), *Das Buch von den polnischen Juden*, Berlin: Jüdischer Verlag
- Andree, Othmar (2000), *Czernowitzer Spaziergänge: Annäherungen an die Bukowina*, Köln: Rose Ausländer-Stiftung
- Assmann, Jan (1997), *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, trad. it. Francesco De Angelis, Torino: Einaudi
- Bialik, Hayyim Nahman/Bialik, Yehoshua Hana (1992), *The Book of Legends*, English trans. by William G. Braude, New York: Schocken
- Bin Gorion, Josef Micha (1959), *Der Born Judas. Legenden, Märchen und Erzählungen*, Gesammelt von, neu hrsg. und mit einem Nachwort versehen von Emanuel Bin Gorion [die Geschichten sind übertr. von Rahel Bin Gorion], 6 Bde., Wiesbaden: Insel
- Bin Gorion, Josef Micha (1962), *Die Sagen der Juden*, gesammelt von M. Josef Bin Gorion. Neu hrsg. und mit einem Nachwort versehen von E. Bin Gorion [die Texte sind verdeutscht von R. Bin Gorion], 5 Bde., Frankfurt a.M.: Insel
- Celan, Paul (2000), *Ansprache anlässlich der Entgegennahme des Literaturpreises der Freien Hansestadt Bremen*. In P. Celan, *Gesammelte Werke*, Bd. III, Frankfurt a.M.: Suhrkamp, 185-186
- Collin, Amy/Kittner, Alfred (1994), *Versunkene Dichtung der Bukowina. Eine Anthologie deutschsprachiger Lyrik*, München: Wilhelm Fink
- Corbea-Hoisie, Andrea (Hg.) (1998), *Czernowitz. Jüdisches Städtbild*, Sachsen- druck: Jüdischer Verlag
- Corbea-Hoisie, Andrea/Astner, Michael (Hg.) (1990), *Kulturlandschaft Bukowina. Studien zur deutschsprachigen Literatur des Buchenlandes nach 1918*, Jassy: Hartung-Gorre
- Fiorentino, Francesco (2012), *Verso una geostoria della letteratura*. In F. Fiorentino, C. Solivetti (a cura di), *Letteratura e geografia. Atlanti, modelli, letture*, Macerata: Quodlibet
- Fiorentino, Francesco (2015), *Atlanti senza geografia. Nuove forme di rappresentazione della storia letteraria*. «Cultura Tedesca» 49, 47-62
- Fiorentino, Francesco (a cura di) (2017), *Letteratura e cartografia*, Milano-Udine: Mimesis
- Fiorentino, Francesco/Sampaolo, Giovanni (2009), *Atlante della letteratura tedesca*, Macerata: Quodlibet

- Fischer, Gaëlle (2020), *Resettlers & Survivors: Bukowina and the Politic of Belonging in West Germany and Israel*, New York: Berghahn Books
- Goltschnigg, Dietmar/Schwob, Anton/Fuchs, Gerhard (Hg.) (1990), *Die Bukowina. Studien zu einer versunkenen Literaturlandschaft*, Tübingen: Francke
- Guçu, George (2005), *(De-)Konstruktion des Mythos von der Randliteratur – Selbstaussagen Bukowiner Autorinnen und Autoren*. In *Ethnizität und Geschlecht: (post-)koloniale Verhandlungen in Geschichte, Kunst und Medien*, hrsg. vom DFG-Graduiertenkolleg "Identität und Differenz. Geschlechterkonstruktion und Interkulturalität (18.-21. Jh.)", Universität Trier, Köln: Böhlau, 95-114
- Hainz, Martin A. (2016), *Czernowitz und die Bukowina*. In H.O. Horch (Hg.), *Handbuch der deutsch-jüdischen Literatur*, Berlin/München/Boston: de Gruyter Oldenbourg, 362-374
- Jakob, Michael (2009), *Il paesaggio*, Bologna: il Mulino
- Laor, Dan (2009), *Agnon in Deutschland*. In M. Brenner (Hg.), *Münchener Beiträge zur jüdischen Geschichte und Kultur*, Heft 1, München: mazzetti&mazzetti
- Margul-Sperber, Alfred (zusammengestellt von) (2009a), *Die Buche. Eine Anthologie deutschsprachiger Judendichtung aus der Bukowina*. Aus dem Nachlass herausgegeben von George Guçu, Peter Motzan und Stefan Sienerth, München: IKGS
- Margul-Sperber, Alfred (2009b), *Der unsichtbare Chor. Entwurf eines Grundrisses des deutschen Schrifttums in der Bukowina*. In A. Margul-Sperber (zusammengestellt von), *Die Buche. Eine Anthologie deutschsprachiger Judendichtung aus der Bukowina*. Aus dem Nachlass herausgegeben von George Guçu, Peter Motzan und Stefan Sienerth, München: IKGS, 323-350
- Margul-Sperber, Alfred (2009c), *Deutscher Brief aus der Bukowina*. In A. Margul-Sperber (zusammengestellt von), *Die Buche. Eine Anthologie deutschsprachiger Judendichtung aus der Bukowina*. Aus dem Nachlass herausgegeben von George Guçu, Peter Motzan und Stefan Sienerth, München: IKGS, 351-357
- Margul-Sperber, Alfred (2009d), *Jüdische Dichtung in der Bukowina*. In A. Margul-Sperber, (zusammengestellt von), *Die Buche. Eine Anthologie deutschsprachiger Judendichtung aus der Bukowina*. Aus dem Nachlass herausgegeben von George Guçu, Peter Motzan und Stefan Sienerth, München: IKGS, 358-361
- Massino, Guido (2009), *Sbtetl*. In F. Fiorentino, G. Sampaolo (a cura di), *Atlante della letteratura tedesca*, Macerata: Quodlibet, 338-341
- Menninghaus, Winfried (1999), *"Czernowitz/Bukowina" als Topos deutsch-jüdischer Geschichte und Literatur*. «Merkur», Sonderheft 600: Lyrik. Über Lyrik 53 (3-4), 345-357

- Menninghaus, Winfried (2000), *Czernowitz/Bukowina als Topos deutsch-jüdischer Geschichte und Literatur*. In P. Buhrmann (Hg.), *Zur Lyrik Paul Celans* («Text und Kontext. Zeitschrift für germanistische Literaturforschung in Skandinavien» 44), Kopenhagen/München: Fink, 9-30
- Merkt, Hartmut (1999), *Poesie in der Isolation. Deutschsprachige jüdische Dichter in Enklave und Exil am Beispiel von Bukowiner Autoren seit dem 19. Jahrhundert. Zu Gedichten von Rose Ausländer, Paul Celan und Immanuel Weißglas*, Wiesbaden: Harasowitz
- Pollack, Martin (2016), *Paesaggi contaminati. Per una nuova mappa della memoria in Europa*, trad. it di Melissa Maggioni, Rovereto: Keller
- Scharr, Kurt (2010), *Die Landschaft Bukowina. Das Werden einer Region an der Peripherie 1774-1918*, Wien/Köln/Weimar: Böhlau
- Scheichl, Sigurd Paul (2012), *Margul-Sperber, Alfred*. In A.B. Kilcher (Hrsg.), *Metzler Lexikon der deutsch-jüdischen Literatur. Jüdische Autorinnen und Autoren deutscher Sprache von der Aufklärung bis zur Gegenwart*. 2., aktualisierte und erweiterte Auflage, Stuttgart/Weimar: J.B. Metzler, 361–363
- Schiavoni, Giulio (2008), *Ebrei di Galizia e Bucovina: istanze identitarie e "patria asburgica"*. In G. Massino/G. Schiavoni (a cura di), *Ebrei della Mitteleuropa. Identità ebraica e identità nazionali*, Genova: Il Melangolo, 136-152
- Schiavoni, Giulio (2009), *Bucovina*. In F. Fiorentino/G. Sampaolo, *Atlante della letteratura tedesca*, Macerata: Quodlibet, 245-248
- Schmitz-Emans, Monika (2008), *Die Buche*. In G. Butzer/J. Jakob (Hg.), *Metzler Lexikon literarischer Symbole*, Stuttgart/Weimar: J.B. Metzler, 59-60
- Shchyhlevska, Natalia (2004), *Deutschsprachige Autoren aus der Bukowina. Die kulturelle Herkunft als bleibendes Motiv in der Identitätssuche deutschsprachiger Autoren aus der Bukowina*, Frankfurt a.M.: Peter Lang
- Silbermann, Edith (2012), *Kittner, Alfred*. In A.B. Kilcher (Hg.), *Metzler Lexikon der deutsch-jüdischen Literatur. Jüdische Autorinnen und Autoren deutscher Sprache von der Aufklärung bis zur Gegenwart*. 2. aktualisierte und erweiterte Auflage, Stuttgart/Weimar: J.B. Metzler, 279-281 e 361-363
- Vallega, Antonio (2005), *The Landscape Geography Vis-a-vis the Approach from Unesco and the Council of Europe*. In *The Cultural Turn in Geography: Proceedings of the Conference, 18 -20th of September 2003 – Gorizia Campus, Part II: Landscape Construction*, Ed. Università di Trieste, 79-99

Wallas, Armin A. (Hg.) (2002), *Jüdische Identitäten in Mitteleuropa. Literarische Modelle der Identitätskonstruktion*, unter Mitwirkung von Primus-Heinz Kucher, Edgar Sallager, Johann Struny, Tübingen: Niemeyer

Sitografia:

<www.exilderfrauen.it>

<<http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/188>>

Il nome ufficiale della nostra rivista continua a essere: “Annali. Sezione germanica”, ma nel passare alla modalità online lo abbiamo abbreviato in “*germanica;*” – più sintetico, come nome d’uso, e al contempo quasi classico, nel suo riprendere il sostantivo neutro latino utilizzato per i concetti collettivi, nel senso dunque di ‘cose germaniche’. Esso riunisce così in sé i differenti campi di ricerca che trovano spazio nella rivista, sulla quale dal 1958 pubblichiamo saggi (talvolta raccolti in numeri monografici) e recensioni, in italiano e nelle principali lingue europee, su temi letterari, culturali, filologici e linguistici di area germanica, con un ampio spettro di prospettive metodologiche, anche di tipo comparatistico e interdisciplinare.

Insieme al nome sintetico abbiamo scelto come nuovo simbolo il punto e virgola, per distinguere ma al tempo stesso collegare tra loro i vari ambiti disciplinari della germanistica. Un segno di punteggiatura sempre meno utilizzato e per questo forse un po’ desueto, ma che ci sembra acquisire una particolare potenzialità semantica: pur marcando uno stacco più forte, il punto e virgola connette parti indipendenti e le pone in dialogo – ha qualcosa di interlocutorio, nella consapevolezza che voler costruire un discorso fatto di punti fermi sia oggi più che mai illusorio.

letterature e culture di lingua tedesca;
linguistica tedesca;
filologia germanica;
studi nordici;
studi nederlandesi

•
;

Annali. Sezione germanica

Direttrice responsabile: Elda Morlicchio

ISSN 1124-3724

Registrazione Tribunale di Napoli n. 1664 del 29.11.1963

UniorPress | Via Nuova Marina, 59 | 80133 Napoli



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
Università di Napoli L'Orientale
prodotto nel mese di dicembre 2022



Maria Cristina Lombardi

Ageing in Germanic Cultures and Languages:
a Common Concern through Time and Space. An Introduction

Jasmine Bria

The Plights of an Ageing King: Old Age in Layamon's Depiction of King Leir

Donata Bulotta

Elisir di lunga vita e principi alchemici in alcune ricette mediche medio inglesi

Dario Capelli

“Wer alden weiben wolgetraut”: Ageing and Ageism in Oswald von Wolkenstein

Isabella Ferron; Valentina Schettino

Emozioni e invecchiamento: un'analisi acustica e lessicale

Angela Iuliano

Young Victims, Malicious Adults and Old Witches. Age and Magic in some Swedish Medieval Ballads

Maria Cristina Lombardi

Ageing and Myths of Rejuvenation: Iðunn's Apples and Springs of Youth in Old Norse Literature

Rita Luppi

Der Zusammenhang zwischen Alter und Pausen in wiederholten Erzählungen

Goranka Rocco

Youthwashing im Kontext der X-WASHING-Metadiskurse

Rosella Tinaburri

A.a.t. *hërro*, a.s. *hërro*, a.i. *bearra* / lat. *senior*: per un'analisi comparativa nelle tradizioni germaniche antiche

Letizia Vezzosi

The Ages of Man: *Young* and *Old* in Healing Recipes and Charms

Stefania De Lucia

Die Buche: il coro invisibile dei poeti ebraico-tedeschi della Bucovina

Lorenzo Licciardi

Coscienza storica e poetiche dell'assurdo. *Zu keiner Stunde* (1957) di Ilse Aichinger

note; recensioni

ISSN 1124-3724